

**L'omelia dell'Arcivescovo Mons. Piero Coccia
in occasione delle esequie di S. E. mons. Mario Cecchini
Cattedrale di Senigallia, 15 gennaio 2021**

1. Mercoledì 13 gennaio in tarda mattinata mentre eravamo in riunione come Vescovi delle Marche, il Vescovo Franco ci ha comunicato il decesso di Mons. Mario Cecchini. Siamo rimasti sorpresi.

Per quanto ci si voglia preparare, la morte di una persona, specie se a noi cara, ci colpisce sempre. Essa produce in noi un vuoto e non solo. Provoca anche una serie di considerazioni sulla fragilità della condizione umana e ci spinge ad appellarci a chi può dare senso a tale esperienza: il Risorto. Al di fuori del Risorto che dà significato alla vita e alla morte, non ci sono vie per affrontare con serenità questo dramma. Ne siamo convinti sul piano razionale e ancora di più sul piano della fede. Quella annunciata dalle letture bibliche ora ascoltate.

Il testo di Isaia (25, 6a. 7-9) ci ha ricordato che il Signore con la sua venuta *"eliminarà la morte per sempre ed asciugherà le lacrime su ogni volto"*. Il nostro dolore oggi è confortato dalla certezza che il Signore elimina la morte. Ogni tipo di morte.

Il brano della lettera di San Paolo ai Romani (14, 7-9. 10c-12) è altrettanto eloquente: *"Nessuno vive per se stesso e nessuno muore per se stesso... sia che viviamo, sia che moriamo siamo del Signore"*. L'appartenenza a Cristo ci dà una garanzia: sia in vita, sia in morte siamo del Signore.

Il Vangelo di Matteo (25, 1-13) ci mette di fronte alle nostre responsabilità. Se il Signore elimina la morte per sempre e se noi apparteniamo al Signore risorto, a noi è chiesto però di vivere l'avventura umana nell'attesa vigilante della sua venuta.

Di fronte alla morte del Vescovo Mario, quanto indicatoci dalla parola del Signore ci conforti e ci responsabilizzi nel contempo.

2. Permettetemi però una ulteriore riflessione.

Quando una persona amata e stimata con cui abbiamo condiviso un tratto di vita ci lascia, dentro di noi scatta una "rielaborazione" del cammino fatto insieme. Soprattutto per quanto ci ha testimoniato ed ha inciso nella nostra vita.

Questo avviene anche per il vescovo Mario. Qual è la sua eredità? Cosa ci lascia questo fratello? Quali sono i tratti più salienti del suo cammino di battezzato, di sacerdote, di vescovo che si sono depositati nel nostro cuore?

Tutti noi qui presenti lo abbiamo conosciuto e lo ricordiamo come un vescovo sorridente ed accogliente. Era questo il suo stile di vita innato, ma anche coltivato. Lui amava molto stare tra la gente e con la gente. Stava molto più tra la gente che non dentro il proprio ufficio in episcopio, perché aveva un'innata spinta ad aiutare le persone. Sapeva ascoltare e confortare. Proprio questo suo amore con cui accoglieva le persone, lo portava ad aprirsi sulle "possibilità". Difficilmente diceva "no" in maniera categorica, era sempre

possibilista per vedere, rielaborare, esaminare. Ricordiamolo per questo suo stile di vita che dava serenità a tutti coloro che lo accostavano.

Del vescovo Mario non possiamo però dimenticare la sua grande passione educativa. Lui che aveva acquisito il titolo magistrale e poi proseguito gli studi in pedagogia ed anche in giurisprudenza, sentiva la pedagogia come vocazione. Aveva educato tanti futuri sacerdoti nel seminario. Aveva la pazienza dell'educatore perchè seminava, ma non aveva la pretesa del raccolto immediato né quantificato. Tutti nella vita siamo educatori, non solo per il ruolo specifico che alcuni di noi possono avere, ma perché tutti ci educiamo gli uni con gli altri. Infondo, educarsi significa camminare insieme, significa condividere, significa portare il peso gli uni degli altri e significa anche avere degli orizzonti condivisi. Ricordiamolo per questo suo tratto di persona impegnata nel campo educativo, sia come sacerdote, sia come vescovo.

E da ultimo, il vescovo Mario l'abbiamo conosciuto come pastore. E cosa ricordiamo di questo confratello? Ricordiamo la sua capacità di essere un uomo di fede che ha condotto il popolo di Dio sui sentieri della fede e che è vissuto di fede, sia come battezzato, sia come prete, sia come vescovo. Tutta la sua vita è stata segnata dalla presenza del Signore. Il vescovo Mario a questo riguardo ci lascia una grande lezione di vita. La sua era una fede semplice, ma non ingenua, dove semplicità vuol dire essenzialità. Inoltre la sua fede era concreta e lo ha accompagnato e sostenuto durante tutta la sua vita ed in particolare nella sua lunga malattia.

Ricordiamolo al Signore e chiediamogli che l'abbia con Sè, per i meriti che ha acquisito e anche per la testimonianza di vita sacerdotale ed episcopale che ci ha lasciato.

E' giusto che il momento dell'addio glielo diamo proprio in questa cattedrale. Il vescovo Mario è stato generato alla fede dalla Chiesa di Senigallia, è stato generato al sacerdozio dalla Chiesa di Senigallia ed è stato anche generato all'episcopato dalla Chiesa di Senigallia dove aveva avuto anche ruoli di notevole rilievo. Oggi questa Chiesa con tutto l'episcopato delle Marche, con il presbiterio e con tutto il popolo di Dio lo saluta con i sentimenti della riconoscenza che si traduce in comunione eterna.

+ Piero Coccia – Arcivescovo di Pesaro